

IL FATTO

Che cosa sta succedendo nel panorama editoriale della Campania? Oltre alle case editrici che rappresentano un punto fermo sia a livello regionale che nazionale, quali sono, se ci sono, gli elementi di novità di incontri la Fondazione Premio Napoli si pone proprio questo obiettivo: grazie ad una serie di incontri alla scoperta delle nuove realtà editoriali. E naturalmente, conoscere, le proposte, le iniziative, le idee, la prima casa editrice protagonista è stata la casertana Lavieri di Rosa Lavieri e Marcello Buonomo.

di Vittorio Romano

«La nostra scommessa è fare della Fondazione Premio Napoli uno spazio culturale permanente, un luogo di dialogo tra vicino e lontano in grado d'indagare la realtà, in tutte le sue forme». Con queste parole della Fondazione Silvio Perrella ha inaugurato nella splendida cornice di Palazzo Reale, il primo di una serie di incontri dedicati alle giovani case editrici. Protagonista la casertana Lavieri, nata appena tre anni fa per intuizione e fattivo di Rosa Lavieri e Marcello Buonomo, che ha presentato per l'occasione il libro di Marco Palasciano «Tecniche di romanzo storico». Finalista per tre volte consecutive al Premio Calvino, funambolico «linguista quanto basta - è infatti, tra l'altro, anche apprezzato musicista, poeta e realizzatore di scritture cinematografiche», l'autore ha deliziato la platea con la sua verve istrionica, interpretando brani del suo lavoro e sotto un simpatico fuoco di fila degli altri intervenuti: il ludolinguista e scrittore Edgardo Bellini, il ricercatore comparatista della Federico II Francesco De Cristofaro e il docente di Filologia romanza all'Università di Corrado Bologna. Il filo diegetico del romanzo, secondo libro della collana Arno curata da Domenico Pintor, parte dal 1799, con la breve esperienza della Repubblica Partenopea, e termina nel 1815, con il ritorno a Vienna. Un arco temporale in cui si susseguono pezzi di storia che Palasciano rilegge in modo ironico, (improbabile) di ricostruire la storia della sua famiglia. È lui stesso, in un codicillo, ad avvertire che il suo «altro umile fine se non di dimostrare che l'Autore discende da Beethoven». Debordement narrativo, generi, divertissement linguistico, introducono il lettore in un universo di registri, codici e stilemi sui generi melodramma si fonde con la regia cinematografica, svelando la pronunciata attitudine diamesica dell'autore sapiente parodia di fatti e personaggi, di espressioni e forme narrative.

La lingua, come ha evidenziato Bellini, è dunque «assoluta protagonista di questo romanzo assieme a un gioco al tempo stesso iocus, facezia e impertinenza verbale, e ludus, attività più complessa e articolata, un deragliamento che si traduce anche in contaminazione diacronica, dando origine a curiosi abbinamenti tra personaggi e cose che stravolgono la regolare scansione del tempo e dello spazio: dalla Paolina Bonaparte con la cabina telefonica ai solerti funzionari intenti a redigere verbali con la macchina da scrivere, dalla carta ai sacchetti di plastica. Un viaggio iperbolico, autoreferenziale e metaletterario, rinforzato nel suo impianto narrativo da un impianto polifonico che prevede la moltiplicazione delle prospettive attraverso il ricorso a una derivazione fumettistica, espediente narrativo coerente con il dichiarato richiamo a Donald Duck e Le Storie, i quali (improbabili) numi tutelari del libro. Una stilizzazione parodica che pone questo libro fuori dagli schemi, tuttavia, come ha avvertito De Cristofaro nel suo intervento, «non sarebbe generoso definire barocche le precise influenze stilistiche e narrative». Di questa sorta di fantasmagorico teatrino storico, insieme a Paperino e Napoleone, linguaggio colto ed invenzione spiazzante, Palasciano s'impone in un ruolo di maestro di trasformismo stilistico, cineasta e gran giullare, svelandosi al lettore, come ha detto con Corrado Bologna in chiusura, «come uno di quei grandi beffatori che usano la letteratura per coesistere».

16-06-2007